

Piero Brolis, scultore

Intorno al fregio del tempio di Ognissanti di Bergamo

Accademia di belle arti Tadini - Sala degli Affreschi - Lovere
Sabato 16 Ottobre, alle ore 15.00

Sommario breve

Giuliano Zanchi, Direttore Museo "Adriano Bernareggi" di Bergamo

Gli anni '50 e '60 del secolo scorso furono caratterizzati da un profondo rinnovamento sia in ambito civile che religioso. In particolare, le ambizioni riformatrici del mondo cristiano, con una società in trasformazione e l'evolversi della cultura, si riflettevano nel clima di rinascita della società civile accettando di rivedere la liturgia, le pratiche, le forme, l'estetica e l'immaginario. Uno spettro multiforme di sentimenti avrebbe accompagnato questo periodo di sogni collettivi e drammi incombenti.

E' a questo contesto che occorre far riferimento per comprendere appieno il significato del fregio bronzeo del Tempio di Ognissanti del Cimitero di Bergamo, che Piero Brolis (1920-1978) immaginò sin dal 1960 e portò a compimento nel decennio successivo. La *Via Crucis* di Brolis va insomma compresa come il reperto di una stagione incandescente, di grande fermento anche nella realtà bergamasca, attiva su vari fronti, non solo in campo religioso nel solco del magistero giovanneo, ma anche in campo artistico sviluppando un'attività di tutto rispetto, nella scia di quanto nel frattempo stava accadendo nell'arte internazionale.

In quest'ambito, l'opera di Brolis istruisce innanzitutto dal punto di vista del lavoro sulla forma, in posizione di equilibrio fra l'abbandono di esauste estetiche accademiche, assimilando la migliore lezione moderna, e la disarticolazione linguistica che l'arte intanto andava perseguendo con il suo esplicito «postumanesimo», indifferente, se non proprio ostile, al tema religioso.

Brolis fa chiaramente la scelta - mal sopportata dalla critica prevalente, ora nuovamente legittimata dai riflussi postmoderni - di rimanere sul sentiero della manualità plastica, legata a valori plastici figurativi, condotta però con il senso del tempo e capace di incorporare rigori formali.

Il senso della scelta di Piero Brolis va ricondotto in realtà ad una sfida più ampia che essa si prende coraggiosamente in carico, quella che affronta il problema dell'immaginario religioso, tradizionalmente avvilito nel cliché doloristico, nella retorica soprannaturalistica e nell'enfasi dottrinale. Piero Brolis lavora alla generazione di un immaginario più sincero, con aperta tonalità *antropologica* privilegiando un'arte che non tradisca il nucleo corporeo della fede. Da questo punto di vista, nei primissimi anni settanta, a Bergamo quest'opera rappresenta se non un unicum, certamente un picco.

Sono gli anni in cui alle parole della fede si cerca di togliere la veste scintillante dell'atemporalità. Così il racconto della passione che egli mette in scena si trasforma in un catalogo della varietà umana, a favore del quale convoca una memoria rurale tutta bergamasca, assunta come allegoria morale, senza la gravità sintattica dell'allegorismo classico, ma con gusto sapienziale, gnomico, quasi caricaturale, con quella potenza descrittiva che hanno spesso certi soprannomi di una volta, in grado di scolpire in due parole un carattere, una pulsione, una identità. Qualcosa di laconico, di pudico, qualcosa di evidentemente imparentato con la parsimonia emotiva della natura bergamasca, avvolge queste figure di Brolis in una pellicola di garbo, sotto la quale ogni gesto, ogni torsione, ogni postura, sa prima di tutto tacere l'inutile, per dire poi l'essenziale, né più né meno.

Si dispiega allora una galleria di umani, raccontata dallo scultore con una miscela di severità e comprensione, in cui parrebbe di vedere un intero paese dei nostri arruolato nella sacra rappresentazione di una *passio*, portando nella recitazione della parte veri quotidiani atteggiamenti, autentici vizi e comuni virtù, indomite tracce di grandezza interiore e malcelate prove di umana viltà.

L'eloquenza di questa raccolta di caratteri viene sigillata dalla teoria di volti che punteggiano la parte superiore dei quadroni come note sul nastro di un pentagramma. Al viso l'arte, non a caso, ha dedicato i suoi sforzi migliori. Anche Brolis vi affida questo suo racconto morale, questo suo catalogo etico, questa sua rassegna tipologica, in cui i caratteri sembrano emergere come definizioni, gli stati d'animo incarnarsi in sembianze riconoscibili, perfettamente rintracciabili nella foresta dei conoscenti che occupano la scena della nostra vita, così simili e così veri.

Amanzio Possenti, giornalista

L'autore del commento presenterà il documentario "La Via Crucis di Piero Brolis", girato originariamente in 16 mm da Sandro Da Re e Federico Rampini. Il documentario illustra cronologicamente la complessa realizzazione dell'opera, seguendo passo dopo passo il lungo itinerario, dalla commissione dell'opera fatta dall'allora rettore del tempio, padre Giancrisostomo da Cavriana, agli schizzi e studi iniziali, dai bozzetti e dalle prime forme in plastilina alla costruzione dell'armatura ed alla soluzione definitiva. Per poi arrivare alle fasi finali della formatura in gesso, della successiva fusione in bronzo «a cera persa» presso la fonderia artistica De Andreis di Milano e della collocazione dei quattordici grandi pannelli sulle pareti della chiesa, che si snodano lungo due fasce continue di oltre 45 metri lineari di lunghezza e due di altezza, con 82 figure a grandezza naturale.

Il documentario svolge anche una funzione didattica, ossia d'informazione e di analisi del metodo e del modo con cui l'Artista affrontò la realizzazione dell'opera, di come nacque e si sviluppò l'intuizione creativa.

Il film ottenne il Premio FEDIC, per la fotografia in bianco e nero, al «23° Concorso Nazionale del Film d'amatore» tenutosi a Montecatini Terme agli inizi del mese di luglio del 1972 e partecipò altresì al «4° Festival internazionale del film sulle arti popolari e sui mestieri tradizionali», tenutosi ad Orvieto nel mese di ottobre 1973.

Visita alla sala dedicata a Brolis

Al termine, vi sarà la possibilità di visitare la sala dedicata a Piero Brolis ove sono esposte: *Le superstiti* (1946, pietra artificiale, tuttotondo), scultura modellata al rientro dalla prigionia negli USA ed ispirata dalla visione al porto di Napoli di un gruppo di superstiti; *Il rifiuto della maternità* (1968, bronzo, tuttotondo), che rappresenta la disperazione di una madre, costretta a rifiutare la propria creatura e la forza della vita nuova, che vorrebbe sprigionarsi da lei; *Nudo femminile* (1951, marmo, altorilievo); *Ballerina (Passo di danza)* (1957, modello in gesso, tuttotondo); *Ballerina (Il nastro)* (1963, modello in gesso, tuttotondo) il cui unico esemplare in bronzo fa parte della collezione d'arte della Provincia di Bergamo; due *Testa femminile* (1974, modelli in gesso, tuttotondo) e un bozzetto preparatorio, a tempera su carta, di *Quattro stazioni della Via Crucis*, recentemente restaurato a cura dell'Accademia.